

**Aterforum
A Ferrara
omaggio
a John Cage**

MILANO. È stata presentata la nuova edizione di Aterforum, la rassegna musicale ferrarese che instancabilmente ogni estate, da sedici anni a questa parte, combattendo con budget ridotti all'osso e col rischio dell'omologazione, riesce a partorire qualche idea originale, proponendo musiche e autori fuori dal sentiero più battuto. Dal 25 al 29 luglio prossimi, gli antichi cortili di casa Romelli e del loro Castello Estense ascolteranno musiche antiche e nuove, secondo quel doppio binario che caratterizza Aterforum: da un lato *Echi del dilieto* (voci del Rinascimento e del Barocco), dall'altro *Cage/les Thoreau* (Cent'anni di invenzione nella musica americana). La sezione *ancient music* ospita sei gruppi illustri come *Pro Cantione Antiqua* (25-5), *Il Talia Scholara* (26-5), *Il Consort of Musicke* di Antony Rowley (30-5), sia rarità musicali come l'oratorio di G.B. Bassani *La morte delusa* (27-6), mai rappresentato in epoca moderna ed eseguito dall'Ensemble tragicommedia di Stephen Stubbs o *The Fairy Queen* di Purcell (28-6) in una versione per il teatro del burattini di Paolo Comentele.

L'altra sezione di Aterforum è sostanzialmente un omaggio a John Cage (presente a Ferrara il 1 luglio). Ma si tratta di un omaggio molto sul generis, perché le musiche di Cage - alcune delle quali in prima esecuzione italiana come i *Free Studies VIII-XVII* (1-7, violonista Janos Nefyessy), *Europe V* (2-7, direttore *live*: Mikhaeloff) e *Pastorale from heaven* (7-7, Harp Ensemble di Milano - saranno solo il punto di partenza per un itinerario sul vicinato culturale e musicale di cui in Europa (sembra un paradosso trattandosi di musica Usa, ma è così) siamo ben poco informati. Tra gli esecutori citiamo ancora lo *Ives Ensemble* (29-7), lo *Schönberg Ensemble* (5-7), l'orchestra dell'Emilia Romagna (6-7 e 9-7).

Le locandine, oltre a quello di Cage si leggono i nomi di Ives, Copland o Geršwin, Carl Ruggles, George Antheil, Steven Sondheim, Leo Ornstein, Conlon Nanocar, Paul Bowles (più conosciuto certamente come scrittore), William Duckworth, Michael Torke. Non si tratta di pura curiosità; Aterforum offrirà forse l'occasione di rileggere Cage inserendolo in uno sfondo culturale del quale ci siamo sempre disinteressati: non è un caso che fra i dedicati del festival figurino il nome dello scrittore Henry Thoreau. In questo quadro allora l'avventura di Cage e dei suoi compagni di viaggio diventa qualcosa che con l'avanguardia europea ha forse più differenze che tratti in comune. Ed è proprio che l'interesse maggiore di questa nuova edizione.

**Il Pds illustra i suoi progetti
per Roma capitale: un Auditorium,
la Città della musica
e un polo europeo dello spettacolo**

Cinecittà, lavori in corso

Roma capitale. Le vie per un adeguamento della città alle sue responsabilità di grande metropoli europea passano attraverso lo spettacolo e la cultura. Il Gruppo cinematografico pubblico rende noto il proprio progetto di «città del cinema» a Cinecittà e dintorni. I Cecchi Gori ne pensano un altro. Il Pds plaude e promette battaglia. In nome di una felice integrazione tra iniziativa pubblica e privata.

DARIO FORMISANO

ROMA. Un progetto a tre dimensioni. A cinque mesi dalla legge su Roma capitale e qualche giorno prima che il Comune ne approvi il programma di attuazione, il Pds riflette su cosa significhi fare cultura e, soprattutto, spettacolo in città. Nella convinzione che quel che si fa a Roma sia un esempio, un laboratorio, di quello che si fa (si potrebbe fare) nel resto d'Italia. Il «ridente» ha tre punte e due hanno a che fare con la musica: finalmente l'Auditorium, da costruire nel quartiere Flaminio e destinato ad ospitare concerti classici e sinfonici; e la «città della musica» presentata mesi fa da Renzo Arbore, Mimma Gaspari e dall'architetto Rebecca, un gigantesco punto d'incontro per chi produce o consuma musica, un progetto privato che dovrebbe attirare un business di centinaia di miliardi e sul quale sono disposti ad investire una quindicina di imprese.

È la terza «punta» della quale hanno parlato ieri Walter Veltroni, della direzione del Pds, Gianni Borgna, responsabile del settore spettacolo, Renato Nicolini, capogruppo in Consiglio comunale, e la «città del cinema», annunciata negli ultimi tempi da ben due progetti. Cioè a cui pensano gli uomini del Pds è in realtà un «polo europeo per lo spettacolo e la comunicazione», capace di coniugare le ragioni del produrre cinema con quelle del suo consumo, entrambe profondamente in crisi.

Si è conclusa a Milano la rassegna dei cineasti indipendenti: poche novità e tanto nervosismo

L'amaro crepuscolo dei «filmmaker»

BRUNO VECCHI

MILANO. Non tutti i sogni muoiono all'alba. Ma dell'alba, necessariamente, devono tener conto, per capire che il tempo scorre e che dentro la notte già si prepara l'arrivo del giorno. Dopo dieci anni, anche «Filmmakers» (la rassegna dei giovani cineasti indipendenti conclusa a Milano: tra i vincitori Giuseppe Ferrito, Gianluca Fumagalli, Enzo Falsetti, Gianluigi e Angela Ricci Lucchi) sembra essere ormai arrivata al limite estremo che separa il sonno dal risveglio. E non a caso, questa fase di passaggio avviene all'inizio di un decennio. Un desti-

no probabilmente inevitabile per «Filmmakers», che proprio con l'avvento degli anni Ottanta aveva inaugurato la sua avventura. Caratterizzata dalla prospettiva di una frontiera praticabile che aveva raccolto le speranze di autori fino ad allora senza casa.

Di quel modo di essere cineasti, la quinta edizione della manifestazione ha toccato soltanto la schiuma impalpabile di un'onda che il passare degli anni ha disperso su altre spiagge. Il primo film, l'ingresso nelle strutture di mercato, il possibile futuro successo. Che per

volte, soltanto il buio del dubbio. Un demerito da dividere, comunque, con le opzioni drammaturgiche di alcuni giovani autori che, piegandosi inconsciamente (o consciamente) alle ragioni del più forte, hanno presentato nella sezione «immagini di realtà» opere che sembravano ricalcate e paragonate da certi schemi narrativi classici del documentario televisivo: voce impostata fuori campo, immagini fin troppo patinate, pochi guizzi e pochi frizzi inventivi.

Questa ossessione all'omologazione, però, presenta anche un risvolto positivo. Basta non lasciarsi travolgere dalla

tendenza al rimpianto: terminata un'epoca, non è detto che non sia possibile vivere un'altra. Magari osservando in direzioni diverse, scoprendo dei filoni espressivi sconosciuti, smagando un cartellone troppo infarcito che non ha offerto grandi momenti di dialogo tra regista e regista e tra regista e pubblico. Ripartire le finanze su un panorama senza passato, un po' come era stato per la prima edizione di «Filmmakers», somiglia più ad un'urgenza che ad una necessità. Altrimenti ci sarà sempre qualcuno condannato a perdere, nell'inevitabile confronto che è classico delle manifestazioni di quantità. Dove i nomi si so-

vrappongono ai nomi, le immagini alle immagini, i suoni ai suoni.

Cambiando i fattori, probabilmente, nessuno si sentirà più schiacciato o condizionato da nessuno, né tanto meno relegato in una sezione (il concorso) vissuta come un supplizio da giorno dantesco. La fine di una storia e l'inizio di un nuovo decennio prendono un atto di coraggio, che cancella tutto per un attimo: dalle ospitalità famose al mugugno sommerso degli sconfitti (che rischia di trasformarsi in un urlo rabbioso), per fare spazio a parole leggere, con pochi alibi a cui appigliarsi in caso di «distacchi».

Montecatini Cinema '91. Due «Aroni d'oro» alla carriera cinematografica per Giubetta Masina e Marcel Carne. I premi sono stati attribuiti dalla mostra internazionale di cinema di Montecatini Terme, che si terrà dal 7 al 13 luglio. In omaggio al regista francese il Festival presenta la versione integrale di *Les enfants du paradis*, mentre altre opere di Carne sono incluse in una retrospettiva dedicata al cinema francese degli anni 1929-39. In concorso, invece, tra gli altri, *Zio Vanya* di Antonio Salines, *La vita dei venerdì* di Mauro Bolognini, *Incasto*, *onheret di resto* realizzato da Sofia Scandurra per la tv svizzera. Inoltre saranno numerosi film i fuori concorso nella sezione «Montecatini notte».

(Cristiana Paternò)

**Primecinema. Esce «Cattiva» di Carlo Lizzani con Giuliana De Sio
Ritratto di donna distesa
Il primo caso del giovane Jung**

SAURO BORELLI

Cattiva
Regia: Carlo Lizzani. Sceneggiatura: Furio Scarpelli, Francesca Archibugi. Fotografia: Daniele Nannuzzi. Musica: Armando Trovajoli. Interpreti: Giuliana De Sio, Julian Sands, Erlend Josephson, Milena Vukotic, Didi Perego, Stefano Le-scovelli. Italia, 1990.
Milano: Cavour
Roma: Capranica

Assolutamente impreveduto, per gran parte altopro rispetto a tendenze, tematiche correnti, *Cattiva* di Carlo Lizzani rischia di rinfoccolare la radicale *querelle* che ha opposto per anni psicoanalisti di ortodossa scuola freudiana e altri di più problematica osservanza jungliana. Pur se va detto che la medesima *querelle* che, nella piena maturità scientifica, vede accese e scontrose, vice accese e scontrose, appunto Freud e Jung e i loro rispettivi discepoli, non acquista nei film di Lizzani, scritto da Furio Scarpelli e Francesca Archibugi, alcun apprezzabile rilievo, dal momento che la vicenda portante risale ai primi del Novecento, quando appunto non si ponevano nemmeno implicazioni, prospettive policoncretizzate nei decenni successivi.

do medico, per lui la nevrosi è una malattia di cui bisogna cercare nel passato, per lo più nell'infanzia. Mentre Jung ha uno sguardo prospettico, rivolto al futuro: la nevrosi, insomma, come un serbatoio di possibilità non ancora rivelate.

In *Cattiva* si racconta, dopo un prologo evocativo che serve da contesto sociologico-ambientale (una festa in famiglia nella sontuosa dimora borghese, sul lago di Como, dove una giovane donna e l'uomo che l'ama, i familiari e gli amici celebrano uno dei tanti mondani ricorrenzi), un tracollo torbido, rovinoso che risuocchia, sconvolge, anni dopo, la fragile Emilia, fino al punto di ridurla in un suo stato abulico, soltanto di quando in quando rotto da tempestose scatenate d'intolleranza verso tutto e tutti.

È, appunto, all'aggravarsi di questo suo stato patologico che Emilia approda alla clinica svizzera del conformista, dispotico prof. Brokner per essere da questi curata dalla schizofrenia che affligge. Tra i medici della medesima clinica, peraltro, c'è il bravo Gustav (trasparente incarnazione del giovane Jung, allora più che mai convinto degli insegnamenti di Freud) che istintivamente è attratto da quella bella, dolentissima signora. L'interesse di Gustav è, peraltro, mosso da solidarietà umana, oltretutto dalla precisa convinzione che, penetrando fatti e ricordi sommersi, forse occultati, dell'oscuro passato di



Giuliana De Sio è «Cattiva» nel nuovo film di Carlo Lizzani

Emilia, riuscirà a far emergere la capacità, la volontà di trarsi fuori dalla malattia, da quella desolante e, non di rado, violenta *débâcle* esistenziale.

Dipantato per gran parte tra fitti dialoghi, campi e controcampi ininterrotti, *Cattiva* ostenta il proprio impianto da classico *kammerspiel*, ove gestualità e parole, incontri e contrasti si stagliano quali indizi, scovati incalzanti di un racconto di alta, intensa pienezza emotiva e psicologica. Giuliana De Sio, campeggia portentosamente nel ruolo centrale di Emilia, con una caratterizzazione del tutto lucida, deconstruita, consapevole. E la cosa è particolarmente (e paradossalmente) importante, poiché,

di norma, l'attrice sublima le sue prove interpretative, come si dice, «sul filo del nervi». Qui, dove incarna un'autentica nevrotica, invece, la De Sio ha l'intelligenza, la sensibilità drammatica di «rappresentarla» proprio penetrando a fondo il suo segreto dolore e non già gli esteriori, convenzionali, segni della sindrome di una donna disperata.

Certo, si avverte che, pur tenuto se registri di rigorosa spettacolarità, *Cattiva* è un film realizzato con risorse, mezzi essenzialissimi. Non per questo, però, l'intrinseco valore di questa nuova fatica di Lizzani (grazie anche alle calibrate musiche di Trovajoli) risulta minimamente compromessa.

**A Roma un convegno su ricerca e sperimentazione
«Il futuro è multi-etnico»
Mille lingue per il teatro**

Avanguardia, sperimentazione, ricerca. Se ne parla ormai da quasi vent'anni. Un convegno internazionale, organizzato a Roma dall'Associazione critica di teatro, ha cercato di fare il punto sul cammino compiuto e su quello da percorrere. Un bilancio difficile per il passato, aggravato in Italia da un sistema teatrale avvizzito, ma una risposta certa per il futuro: la «contaminazione» artistica multiculturale.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'erano molte domande implicite nel convegno «Ricerca di teatro» che l'Associazione nazionale dei critici di teatro ha organizzato dal 31 maggio al 2 giugno al Palazzo delle Esposizioni di Roma. A molte si può rispondere con una parola: multiculturalità. Se c'è un segnale univoco venuto dai molti partecipanti all'incontro - specialmente soprattutto dai numerosi ospiti internazionali - se si può parlare di riscossa allo stallo profittato da Franco Quadri nella sua analisi di apertura, allora siamo nei paraggi di un teatro che sta scoprendo una nuova vitalità grazie alle implicazioni feconde della «contaminazione».

Non è un fenomeno soltanto europeo, come si potrebbe pensare dall'osservazione quotidiana di quanto sta accadendo nel nostro paese, ma una tendenza che si rafforza di qua e di là dall'oceano. Ogni qualvolta, insomma, in cui il teatro riesce a superare le barriere dello scontro culturale, razziale e sociale, o farsi terreno dell'incontro, luogo in cui le modalità dello spettacolo occidentale, spesso provate

dall'autoanalisi e dall'estetizzazione, si rinvigoriscono a contatto con i modi e le forme degli artisti africani, pakistani, indiani, perlopiù, neri, messicani... «Dopo vent'anni di «mafia del teatro bianco» - ha sintetizzato Ping Chong, performer statunitense - adesso c'è un momento di ricerca e di culto il cambiamento più innovativo viene dai multiculturalismi. I gruppi etnici minoritari mettono in scena loro spettacoli, il loro passato, la loro cultura, e molti riescono anche ad ottenere borse di studio. C'è in atto un dialogo molto dinamico tra gli eurocentristi e le spinte multiculturali. Certamente, la prima reazione è quella di sentirsi minacciati, ma il lavoro comune è un passo fondamentale verso una nuova concezione di quello che oggi vuol dire essere artisti negli Stati Uniti».

Impressioni che hanno trovato conferma nelle relazioni, peraltro molto interessanti, del gallese Richard Gough sulla situazione nel Regno Unito, dove sono in programma diversi spettacoli multirazziali e un «Panproject festival» a Londra; in quella di Hélène Cixous, da

**Oggi e domani a Milano
Quando il rock
parla francese**

DISEO PERUGINI

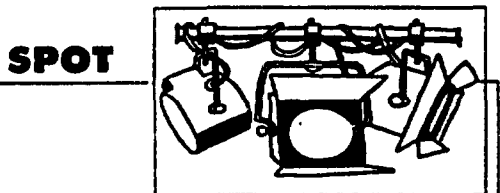
MILANO. Milano incontra la Francia. Ma non quella dei classici «chansonniers», quanto il volto più rude e diretto del suono d'oltralpe, un rock personale e ancora poco conosciuto, se si escludono le fortunate eccezioni dei Les Negresse Vares e del Mano Negra. Ecco allora l'idea del Centre Culturel Français de Milan in collaborazione con Barley Arts (che, fra l'altro, per il 4 luglio sta organizzando all'Arena un festival di rock europeo con Liffiba, Mano Negra, Gang, Rausch, Negazione e altri): due giornate, oggi e domani al City Square, intitolate *Rock'n'Roll* e tutte dedicate al nuovo suono francese, attualmente in fase di crescita creativa.

La scaletta dei due appuntamenti viaggia all'insegna dell'eterogeneità, proponendo un ensemble di diversa formazione artistica. Stasera, per esempio, sono di scena Les Pires, atipica band in bilico fra radici bretoni, folklore locale e forti influssi orientali: il risultato è un suono popolare eppur attuale, sovrappeso da grosse dosi di humour.

A seguire, Les Satellites, tre album all'attivo e un grande amore per il vecchio rock e il rhythm'n'blues nero: dal vivo promettono scintille. Quindi i Noir Desir, gruppo «maledetto» intriso di trasfere decadenti e letteratura d'avanguardia: armonica, chitarre incisive, ritmi scatenati e la voce di Bertrand Cantat sono alla base del loro sound, dotato di buona carica

emozionale. Domani la serata al City Square si colorerà di musiche ancor meno tradizionali, spaziando dal rock inventivo e cabarettistico dei Les Vrp (paragonati ai nostri Elio e Le Tasse), all'orgia ritmica dei Les Tambours du Bronx, venti percussionisti di quella armata di rabbia metropolitana e rumorosi bidoni. Per finire con la miscela di rock, reggae, ska e impegno sociale dei Dirty District, gli collaboratori del Mano Negra.

Prosegue, in contemporanea, la quarta edizione di *Rock Targata Italia*, rassegna organizzata da Studio Divinazione e *Mucchio Selvaggio*. L'appuntamento di stasera vede sul palco di artisti accomunati sotto la bandiera di *Poesia e ironia* dagli Skiantos, pionieri del «demenziale», al sarcasmo in veste cantautorale di Marco Carèna, arrivando fino all'«e-no-rock» di Tazenda e Mauro Paganì. Particolarmente attesa l'esibizione del Timoria, gruppo bresciano premiato dalla critica al recente festival di Sanremo: in repertorio brani rock d'impatto immediato con testi non banali. Niente male il loro ultimo album, *Ritmo e dolore*. Domani la serata finale, denominata *Energia e sentimento*, elementi che caratterizzano la proposta degli ultimi artisti in scaletta: gli emergenti Vidia, i collaudati Diatramma di Federico Fumani e due rocker di rango, il vecchio Eugenio Finardi e il ruspante Ligabue.



NICK PARK: DOPO L'OSCAR IL CARTOON D'ORO. Mentre il diciottesimo Festival del cinema d'animazione di Annecy volge al termine (domani si consegnano i premi ufficiali), l'altra sera è stato assegnato il «Cartoon d'oro» al miglior film d'animazione europeo. La statuetta se l'è portata a casa l'inglese Nick Park con il cortometraggio *Creature comforts*, con cui aveva vinto l'Oscar, battendo le *Cavalliere* dell'italiano Bruno Bozzetta, molto applaudito anche qui ad Annecy. Il «Cartoon d'oro» (che consiste anche in un assegno di 35.000 Ecu) è stato inventato da Cartoon, uno dei programmi Cee Media. Nick Park ha battuto altri quattro concorrenti - uno dei quali era lui stesso con un'altra sua opera, *A great day out - c'erano poi due inglesi (Joanna Quinn con *Body beautiful* e Mark Baker *The Hill Farm*) e i tedeschi Christoph e Wolfgang Lauenstein con il loro *Balancer*. Statuette ed assegno sono stati consegnati dal grande disegnatore francese Moebius.*

USA: MAGRI INCASSI AL BOTTEGHINO. Il primo weekend dell'estate cinematografica negli Stati Uniti ha fruttato - pare - incassi inferiori alle aspettative (anche se l'offerta non era troppo accattivante). Campione delle vendite al botteghino è *Backdraft* (con 15,7 milioni di dollari), segue *Hudson hawk*, *Only the lonely*, e, contro le previsioni, *Thelma & Louise* di Ridley Scott, presentato a Cannes e distribuito dalla Mgm Pathé di Giancarlo Parretti.

SCENARIO '91, UN PREMIO PER IL TEATRO. Il Premio Eil-Scenario va a progetti di spettacoli ancora da realizzare ideati da gruppi di giovani. Tra 14 lavori in concorso quest'anno la giuria ha scelto *O degli eroi* del gruppo Arca Picola di Perugia. Una menzione per *Elektra* di Cristina Pezzoli e *Cime tempestose* del gruppo di Base.

OPERE LERICI: ACQUISTO O NOLEGGIO? Quarta edizione ieri a Palazzo Valentini a Roma degli incontri organizzati dalla Fondazione Bucci sul tema di «noleggio della musica in Italia». Chiamati a discutere rappresentanti delle categorie interessate (tra gli altri il direttore del conservatorio di Latina, la responsabile del settore diritti d'autore della Rai, il presidente della Società italiana di musicologia, dirigente della Siae). La difesa di acquistare le partiture (lungaggini burocratiche o inimitabilità sul mercato) costringe istituzioni concertistiche e scolastiche a «noleggiare» a prezzi che - soprattutto se la musica non viene eseguita a scopo di lucro - risultano proibitivi. Per questo da più parti, e da tempo, si chiede una revisione della legislazione sul diritto d'autore.

DOPO CARACALLA, PIAZZA SAN MARCO. Evidentemente sull'onda del successo (e dei record di vendite di dischi e cassette) del recital Pavarotti-Domingo-Careras di Caracalla, il 24 giugno piazza San Marco a Venezia ospiterà un megacconcerto al femminile. Raina Kabaivanika, Renata Scotta, Mariella Devia, Katia Ricciarelli, Lucia Valentini-Temari, Luciana Serra, Cecilia Gasdia e Daniela Dessy canteranno insieme. In programma anche impegnative e pezzi leggeri (tipo *La biondina in gondole*), secondo la formula collaudata a Caracalla. Dirige Daniel Oren.

POLEMICHE SULLA PUBBLICITÀ INDIRECTA. L'esempio più recente, e il più clamoroso, di pubblicità indiretta attraverso il mezzo cinematografico, è quello di *Un'agenda che vale un tesoro*, *Filofax*. E adesso il Center for the Study of commercials e varie associazioni americane di tutela dei consumatori se ne sono accorti e hanno chiesto alla Federal Trade Commission di indagare. Il metodo - secondo i promotori dell'iniziativa - toglie trasparenza al mercato pubblicitario e degrada il cinema come opera d'arte. Quanto a soluzioni, però, il comitato non dimostra di avere grandi idee: si potrebbero inserire le liste pubblicitarie nei titoli di testa, dicono. E perché non nel titolo, come nel caso dell'*Agenda che vale un tesoro*?

MONTECATINI CINEMA '91. Due «Aroni d'oro» alla carriera cinematografica per Giubetta Masina e Marcel Carne. I premi sono stati attribuiti dalla mostra internazionale di cinema di Montecatini Terme, che si terrà dal 7 al 13 luglio. In omaggio al regista francese il Festival presenta la versione integrale di *Les enfants du paradis*, mentre altre opere di Carne sono incluse in una retrospettiva dedicata al cinema francese degli anni 1929-39. In concorso, invece, tra gli altri, *Zio Vanya* di Antonio Salines, *La vita dei venerdì* di Mauro Bolognini, *Incasto*, *onheret di resto* realizzato da Sofia Scandurra per la tv svizzera. Inoltre saranno numerosi film i fuori concorso nella sezione «Montecatini notte».

(Cristiana Paternò)